

A CURA DI
Alessandro Boccolini

MOSTRI E MISTERI

i mostri in età moderna





Università degli Studi della Tuscia

Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e
della Polonia Moderna

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Impaginazione a cura di Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-946-4

ISBN ebook: 978-88-7853-947-1

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo

tel 0761303020

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

SOMMARIO

Alessandro Boccolini

Introduzione p. 7

Gaetano Platania

Nobiltà mostruosa e giustizia pontificia nella Roma del tardo
Cinquecento attraverso alcuni documenti vaticani 15

Alessandro Boccolini

Ivan IV *Groznyj*: un mostro di crudeltà nella Moscovia
del XVI secolo 69

Matteo Sanfilippo

I vampiri nel Settecento italiano 95

Stefano Pifferi

La vita carsica nel romanzo in Italia: il caso editoriale dei
"misteri" ottocenteschi 105

Matteo Sanfilippo

Postfazione 153

Matteo Sanfilippo

I VAMPIRI DEL SETTECENTO ITALIANO

Come segnalato nell'introduzione, i secoli moderni rielaborano figure letterarie delle età precedenti e danno loro nuova linfa¹. Per esempio, i contributi di Tommaso Braccini hanno mostrato come la genealogia letteraria del vampiro sia un prodotto del folclore danubiano-balcanico tra medioevo e modernità, con qualche richiamo a spunti più antichi, e venga recepito nel tardissimo Seicento dalla cultura dell'Europa centro-occidentale². Il tema è oggi bene noto e molti hanno analizzato l'origine della letteratura vampiresca e il suo canonicizzarsi grazie al *Dracula* di Bram Stoker (1847-1912), partendo proprio dai materiali discussi da Braccini³. Il romanzo di Stoker è, però,

¹ Per una introduzione: L. Stapper, P. Altena e M. Uyen, *Miti e personaggi della modernità. Dizionario di storia, letteratura, arte, musica, cinema*, Milano 1998; T. Buongiorno, *Dizionario della fiaba*, Roma 2014.

² T. Braccini, *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*, Bologna 2011, e *Morti irrequieti o morti mostruosi? Le presunte origini antiche del mito del vampiro*, in *Monstra: costruzione e percezione delle entità ibride e mostruose nel Mediterraneo antico*, a cura di I. Baglioni, II, *L'Antichità classica*, Roma 2013, pp. 263-272. Per un'antologia di testi dell'epoca in questione: Á. García Marín, *Historia del vampiro griego*, Madrid 2017.

³ La letteratura relativa è infinita, anche perché arricchita dalle disquisizioni su Vlad III di Valacchia (1431-1476/1477), il personaggio storico al quale sarebbe stato improntato Dracula. Cfr. R. Florescu e R. T. McNally, *In Search of Dracula*, Boston 1994 (edizione rivista e ampliata, tradotta in italiano come *Storia e mistero del conte Dracula. La doppia vita di un feroce sanguinario*, Casale Monferrato 1996), e M. Cazacu, *Dracula. La vera storia di Vlad III l'Impalatore*, Milano 2006. Per una introduzione a questi filoni: M. Introvigne, *La stirpe di Dracula. Indagine sul vampirismo dall'antichità ai nostri giorni*, Milano 1996, e N. Groom, *The*

del 1897 e corona una tradizione affermatasi soltanto in quel secolo, quando la paura del non-morto, ereditata dalla tradizione folclorica dell'Europa centro-meridionale, si incrocia con quella dell'immigrato sgradito, egualmente proveniente da quella parte del continente, tipica della Londra vittoriana⁴.

L'Europa occidentale inizia a conoscere la figura del vampiro grazie ai rapporti dei funzionari austriaci inviati nei territori balcanici strappati ai turchi con la pace di Passarowitz (1718)⁵. Ancora Braccini mostra come nel 1732 una indagine sulla devastazione delle tombe di supposti vampiri venga utilizzata dalla stampa austro-tedesca per montare il mito del morto che ritorna e minaccia i vivi e contemporaneamente per irridere la superstiziosa ignoranza degli esteuropei⁶. In precedenza qualche erudito aveva riferito delle credenze in proposito⁷, tuttavia quei primi scritti non hanno avuto eccessiva risonanza, mentre nel Settecento giornalisti francesi, inglesi e olandesi riprendono quanto pubblicato dai loro omologhi austriaci e l'esistenza dei vampiri diventa un argomento alla moda⁸. I gazzettieri infatti se ne servono per titillare

Vampire: A New History, 2018 (tr.it. *Vampiri, una nuova storia*, Milano 2019).

⁴ Vedi quanto in M. Sanfilippo, *Storia, epoche, epidemie*, Viterbo 2020, pp. 139-142.

⁵ P. M. Kreuter, *Vom "üblen Geist" zum "Vampir": Die Darstellung des Vampirs in den Berichten österreichischer Militärärzte zwischen 1725 und 1756*, in *Poetische Wiedergänger: deutschsprachige Vampirismus-Diskurse vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, a cura di J. Bertschik e C. Tuczay, Tübingen 2005, pp. 113-129.

⁶ T. Braccini, *Vampiri* (2016) alla URL iris.unito.it/retrieve/handle/2318/119139/205935/Vampiri%20NIB.pdf. Alcuni testi giornalistici sono in Luigi Garlaschelli, *Vampiri. I primi documenti*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017 (disponibile su Amazon.it, in formato kindle). Vedi inoltre K. Hamberger, *Mortuus non mordet. Kommentierte Dokumente zum Vampirismus 1689-1791*, Wien 1992, e P. M. Kreuter, *Der Vampirglaube in Südosteuropa. Studien zur Genese, Bedeutung und Funktion. Rumänien und der Balkanraum*, Berlin 2001.

⁷ T. Braccini, *All'origine del vampiro: Leone Allacci e il Burculaca*, in "I Quaderni del Ramo d'oro On-Line", 1 (2008), pp. 185-208, disponibile a http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/All'origine_del_vampiro.pdf.

⁸ M. V. Dimić, *Vampiromania in the Eighteenth Century: The Other Side of Enlight-*

i lettori, mentre burocrati e scienziati asburgici negano che possano esistere morti viventi.

La risonanza mediatica di tale discussione spinge la Chiesa cattolica ad intervenire. L'idea che si possa resuscitare dalla tomba, sia pure in una forma di vita molto particolare, mina una colonna portante dell'intero cristianesimo: la resurrezione dei morti spetta infatti al solo Dio. Perciò la diatriba coinvolge presto la Santa Sede, che riceve vari memoriali soprattutto di ecclesiastici italiani o comunque in italiano. Nell'arco di pochi anni si succedono la *Dissertazione sopra i vampiri* (1739) di Giuseppe Antonio Davanzati (1665-1755), arcivescovo di Trani dal 1717 e legato straordinario a Vienna nel 1713, e la traduzione nel 1756 delle *Dissertations sur les apparitions des anges, des démons et des esprits, et sur les revenans et vampires de Hongrie, de Bohême, de Moravie et de Silésie* (1746) del benedettino Augustin Calmet (1672-1757). Inoltre non bisogna dimenticare un intervento pontificio di Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758, sul soglio dal 1740). Quest'ultimo, ripubblica nel 1749-1752 il trattato *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione* apparso per la prima volta nel 1734-1738 e vi aggiunge un breve paragrafo "De vanitate vampyrorum", nel quale dichiara esplicitamente che qualsiasi racconto di vampiri è una fanfaluca⁹.

La stessa conclusione è alla base di editto del 1755 di Maria Teresa d'Austria (1717-1780)¹⁰. La sovrana ha affidato a Gerard Van Swieten (1700-1772), suo medico, nonché prefetto della Wiener Hofbibliothek (la biblioteca di Corte), una valutazione della faccenda e proprio nel 1755 è uscito il parere di quest'ultimo. Il breve testo asserisce che i vampiri non esistono, né possono esistere, e che le voci sulla loro esistenza sono frutto di pura (e dannosa) superstizione¹¹. Nel 1756 l'operina

enment, in "Man and Nature", 3 (1984), pp. 1-22.

⁹ Benedetto XIV, *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, Roma 1749, Pars prima, § XXXI, pp. 323-324.

¹⁰ Il testo è nell'appena citato repertorio di Garlaschelli.

¹¹ Si veda la riedizione in *Abhandlung des Daseyns der Gespenster, nebst einem*

è tradotta in Italia, inizialmente in forma manoscritta¹². D'altra parte, quel testo corrisponde bene a quanto già circola nei domini peninsulari dell'Austria. Nel 1749, per esempio, Girolamo Tartarotti (1706-1761), fondatore dell'Accademia degli Agiati di Rovereto appena un anno dopo, ha definito i vampiri mero prodotto della fantasia¹³. Tartarotti, come Van Swieten, non crede alle apparizioni e soprattutto non crede che i morti possano tornare e perseguitare i vivi¹⁴.

Chiesa cattolica e Impero asburgico concordano nel rifiutare la possibile esistenza dei vampiri e la cultura occidentale coeva li segue concordemente. Tuttavia non mancano le polemiche, pur tra l'apparente unità d'intenti. In un breve testo dedicato ai vampiri nel 1772 e più tardi aggiunto dai curatori al *Dictionnaire philosophique* (1764) nelle sue *Œuvres complètes*, Voltaire (François-Marie Arouet, 1694-1778) si chiede perché Calmet debba perdere tempo dietro a simili fole¹⁵. A suo parere i vampiri non esistono e le classi dominanti sfruttano tale figura per nascondere di essere i veri succhiasangue. A Londra e a Pa-

Anhänge vom Vampirismus, Augsburg 1768. Per un inquadramento, cfr. P. M. Kreuter, *Er steht sogar im MERIAN. Zum vampiresken Verwaltungsschriftgut des 18. Jahrhunderts aus dem Hofkammerarchiv*, in *Vampirglaube und magia posthuma im Diskurs der Habsburgermonarchie*, a cura di C. Augustynowicz e U. Reber, Münster-Wien 2011, pp. 223-230

¹² Cfr. l'introduzione dell'edizione a stampa: *Considerazione intorno alla pretesa magia postuma per servire alla storia de' vampiri presentata al supremo direttorio di Vienna dal signor barone Gerardo Van-Swieten archiatro delle cesaree maestà, e prefetto della loro biblioteca*, Napoli 1781. Ne esiste una versione moderna a cura di P. Violante: *Vampirismus*, Palermo 1989.

¹³ G. Tartarotti, *Congresso notturno delle Lammie*, Rovereto 1749, pp. 140-141. Su di lui, cfr. E. Zucchi, *Tartarotti, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95 (2019), https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-tartarotti_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁴ S. Ferrari, *Sulle tracce di G. Tartarotti fra Vienna, Rovereto e Venezia. Gerhard van Swieten, Giuseppe V. Vannetti e la questione della morte postuma*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", 246 (1996), pp. 255-288.

¹⁵ Voltaire, *Vampires*, in Id., *Œuvres complètes*, vol. 43 1784, pp. 386-392. Cfr. G. Manfredi, *Voltaire et les vampires*, "Multitudes", 33 (2008), pp. 91-99.

rigi, chiosa, vi sono «des agioteurs, des traitants, des gens d'affaires, qui sucèrent en plein jour le sang du peuple». Questo spunto è presto assai diffuso e nel secolo successivo se ne varrà pure Karl Marx (1818-1883)¹⁶.

Voltaire accusa implicitamente la Chiesa cattolica, e in particolare Calmet, di reggere il gioco degli affaristi-vampiri, ma in realtà l'erudito benedettino esprime concreti dubbi sull'esistenza dei vampiri e vorrebbe combattere quella che ritiene una stupida moda. In Italia il suo contributo è letto con maggiore attenzione di quanto abbia fatto Voltaire e soprattutto fa da ponte tra l'intervento di Davanzati e quello di Benedetto XIV, contribuendo alla diffusa convinzione che i racconti sui vampiri siano mere fantasie. Questa posizione ha un notevole peso nel far scemare il peso mediatico del vampirismo, quantomeno come "notice du jour" e trasformarlo da ipotesi comprovabile a cardine di un sottogenere letterario, che si andrà affermando nell'Ottocento inglese, dopo essere stato sfiorato da importanti autori tedeschi¹⁷.

La circolazione dei tre testi qui presi in esame segue linee e assume significati abbastanza differenti. Il trattato di Davanzati è conosciuto come semplice manoscritto durante la vita dell'autore e in tale forma è letto anche da Benedetto XIV. Viene pubblicato a stampa soltanto nel 1774, quando il nipote, l'abate Domenico Forges Davanzati (1742-1810), si rivolge alla tipografia dei Fratelli Raimondi di Napoli¹⁸. Il testo di Calmet sollecita un immediato dibattito anche nella Penisola¹⁹, ma ini-

¹⁶ J. J. Morissette, *Marxferatu: The Vampire Metaphor as a Tool for Teaching Marx's Critique of Capitalism*, in "Political Science and Politics", 46, 3 (2013), pp. 637-642

¹⁷ R. De Pol, *Sinfonia d'orrore: E.T.A. Hoffmann e la letteratura orrificica*, in "Quaderni di Palazzo Serra", 17 (2009), <http://www.disclic.unige.it/pub/17/depol.pdf>, e R. Calzoni, *Le degenerazioni dell'anima bella nel romanticismo tedesco*, in "Humanitas", 75, 4 (2020), pp. 548-559.

¹⁸ Per l'arcivescovo di Trani: J.M. Sallmann, *Davanzati, Giuseppe Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33 (1987), [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antonio-davanzati_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-antonio-davanzati_(Dizionario-Biografico)/). Per il nipote: Toni Iermano, *Forges Davanzati, Domenico*, ibidem, vol. 48 (1997), [https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-forges-davanzati_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-forges-davanzati_(Dizionario-Biografico)).

¹⁹ Vedi la difesa del confratello ad opera di dom Ildefonse Cathelinot (1671-1756),

zialmente gira soltanto nella versione originale. Tuttavia è tradotto sulla scia della versione italiana di Van Swieten. Il capitoletto di Benedetto XIV infine è una semplice postilla alle due opere che lo precedono e ha valore soprattutto perché scritto da un pontefice.

Ma partiamo dall'opera di Davanzati, nella versione fatta stampare dal nipote²⁰. In essa il vescovo spiega di essere stato spinto a riflettere sulla questione dopo una serata romana con il cardinale Wolfgang Hannibal von Schrattenbach (1660-1738), vescovo di Olomouc in Moravia. Questi gli ha raccontato dei vampiri moravi e chiesto un parere. Al tempo l'ecclesiastico italiano ha espresso un po' in sordina il proprio scetticismo, preferendo lasciar cadere la questione. Sennonché la lettura «di alcune gazzette stampate in Vienna» gli ha riportato alla mente quella serata e lo ha spinto ad argomentare il proprio scetticismo rispetto all'esistenza dei vampiri.

Davanzati riporta nelle prime pagine del suo lavoro quanto ha letto nei periodici austriaci sui "vampiri" in Moravia e in Ungheria. Poi spiega di aver cercato in biblioteca testimonianze letterarie o storiche di fenomeni analoghi. È giunto così alla conclusione che dall'antichità si scrive del vampirismo e della riapparizione dei morti, ma che nessun testo teologico o filosofico avvalori la possibilità che si tratti di un fatto reale. Anzi la ragione e la fede concordano nel ritenerlo del tutto inventato. Per togliersi e togliere al lettore ogni dubbio, l'autore vaglia quindi l'eventualità che le cosiddette apparizioni vampiriche siano operazioni ispirate dal diavolo. Però, conclude «esser fuor di dubbio che 'l fenomeno de' Vampiri non si può spiegare per opera diabolica».

edita per la prima volta a cura di G. Banderier: *Réflexions sur le Traité des Apparitions de dom Calmet*, Grenoble 2008. La biografia intellettuale di Calmet è approfondita in *Dom Augustin Calmet, un itinéraire intellectuel*, a cura di F. Henryot e P. Martin, Amiens 2008.

²⁰ Sul volume di Davanzati: F.P. de Ceglia, *The Archbishop's Vampires. Giuseppe Davanzati's Dissertation and the Reaction of "Scientific" Italian Catholicism to the "Moravian Events"*, in "Archives internationales d'histoire des sciences", 61 (2011), pp. 487-510, e *La scienza dei vampiri Giuseppe Davanzati e i confini tra vita e morte nell'Europa del Settecento*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", ser. IX, V/A (2015), pp. 79-101.

Il demonio infatti non può far rivivere un morto, perché Dio non gli ha dato tale facoltà. Inoltre, se fosse possibile, sorgerebbero rispetto al vampirismo domande alle quali le Sacre Scritture non potrebbero dare risposta. Se infatti i vampiri fossero creature diaboliche, ci si potrebbe chiedere perché la divina Provvidenza permetta «appresso que' Popoli [cioè i moravi e gli ungheresi] le tante frequenti apparizioni de' demonj in forma di Vampiri?». In quanto cattolico, Davanzati non crede quindi a un intervento demoniaco.

Davanzati, come Maria Teresa d'Asburgo e il suo medico, sottolinea inoltre che non si può neanche credere nell'esistenza di «Negromanti, Streghe e Stregoni», schiavi e alleati del demonio. A ben vedere, tutti questi personaggi «si riducono a mere illusioni, fallacie, e vane apparenze che possono solamente ingannare ignoranti, e non uomini dotti, e specialmente coloro, che hanno tutta la fiducia in Cristo». Insomma tutte queste pretese imprese diaboliche nascerebbero esclusivamente dalla «Forza della fantasia» (che è il titolo del capitolo XIII) e, per quanto riguarda i vampiri: «La fantasia nostra è la sola cagione effetttrice, e formatrice di questo gran fenomeno. Fuori di essa non vi è altra causa, dentro di essa ci è tutto».

Ovviamente non si deve pensare a una fantasia colta, «[e]ssendo cotesta gente ove si dice accadere queste apparizioni gente idiota, ed ignorante, e semplice, dedita molto al vino (parlo della gente bassa) che ingombra più d'ogni altro la mente». Essa inoltre è confortata «da' loro Piovani parimenti creduli, ed ignoranti». Questi testimoni non mentono quando credono «di vedere cogli occhi propri quegli uomini morti comparire», ma sono ingannati dalla propria ignoranza ed erroneamente confortati da un clero poco formato e poco intelligente. Non è un caso, conclude Davanzati, che i vampiri non appaiono a Londra o a Parigi, a Napoli o a Roma, e che inoltre le carte delle indagini austriache rivelino l'inermità di ogni loro ricerca.

Davanzati è un esponente di quell'illuminismo cattolico, che vorrebbe veder sparire ogni forma di superstizione²¹, ivi compresa quella

²¹ Vedi le riflessioni, anche se più generali, di M. Rosa, *L'Aufklärung cattolica*, in Id., *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia 1999,

che ha nutrito la caccia alle streghe. Per di più ha forti dubbi nei riguardi del clero greco-ortodosso²². Calmet non è lontano da questa posizione e ne condivide l'approccio erudito. Alla prima versione italiana della sua opera, apparsa nel 1756, presso Simone Occhi di Venezia, segue una riedizione delle *Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti e sopra i vampiri, o i redivivi d'Ungheria, di Moravia ec.* (stesso editore, 1770), che si dichiara tradotta dal «Franzese su la seconda edizione riveduta, e corretta». Lo scopo del volume è «di disingannare il Pubblico». Tuttavia Calmet aggiunge nell'introduzione, ed è questo ad irritare Voltaire, che «la materia del ritorno de' Vampiri è degna dell'attenzione de' curiosi e de' Letterati, e merita d'essere seriamente studiata, esaminando i fatti riferiti, e indagando le cause, le circostanze ed i mezzi». Il benedettino non vuole affermare che i vampiri esistano, ma ritiene, come filosofo e come filologo, che un tale racconto non debba essere ignorato, persino se falso. «M'hanno rimproverato d'aver riferito molte Storie false, molti fatti dubbiosi, molti avvenimenti favolosi: egli è vero, ma io non li do se non per quello che sono: ho protestato più volte di non farmene mallevadore, di riferirli per dimostrarne la falsità».

Soprattutto Calmet si chiede su cosa si basino i racconti relativi ai vampiri e se non siano motivati da un qualche fatto spiegabile altrimenti. Al proposito chiosa: «io mi dichiaro, che tengo per vere tutte le apparizioni riferite nei Libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, senza però pretendere, che non sia lecito spiegarle e ridurle a un senso naturale, levando da esse il troppo mirabile, che potrebbe offendere le persone illuminate». In questa prospettiva affronta nella prima dissertazione le apparizioni fantasmatiche e nella seconda quelle vampi-

pp. 149-184. Più nello specifico, anche su Davanzati, cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore: Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, passim, e soprattutto P. Sisto, *La Dissertazione sopra i vampiri di Giuseppe Davanzati. Tra regolata devozione e magia naturale*, in Id., *I fantasmi della ragione: Letteratura scientifica in Puglia tra Illuminismo e Restaurazione*, Fasano 2002, pp. 7-42.

²² Si tratta di un retropensiero che nutre molte riflessioni settecentesche sui vampiri: G. Drettas, *Questions de vampirisme*, in "Études rurales", 97-98 (1985), pp. 201-218.

riche²³. In quest'ultima dissertazione ribadisce che «la resurrezione di un morto è opera soltanto di Dio» e spiega che i casi in Moravia e Ungheria potrebbero dipendere da due diverse possibilità. Da un lato, il popolino non sa che ai morti crescono ancora unghie e capelli e quindi, vedendo cadaveri con chioma ed unghie lunghe, pensa che siano tornati alla vita. Dall'altro, alcuni "vampiri" sono stati in realtà sepolti vivi, a causa di una qualche sincope, e hanno cercato di uscire dalla bara, una volta risvegliatisi.

Calmet non pensa invece che le narrazioni relative ai vampiri nascano dalla fantasia, anche se riguardo a questa ha una posizione diversa da quella di Davanzati: ritiene infatti che la "fantasia" non sia una facoltà, ma una sorta di malattia mentale. In ogni caso il tentativo di offrire una spiegazione naturale ai pretesi vampiri allontana il francese dall'italiano e tuttavia entrambi cercano di dissolvere i dubbi (sulla realtà, sul corpo umano, sulla morte, sulla volontà divina) che i racconti sui vampiri danubiano-balcanici possono sollevare²⁴. Il tutto prima delle conclusioni, citate più sopra, delle indagini volute da Marie Teresa d'Asburgo²⁵.

Possiamo concludere, leggendo questi testi, che ci troviamo in una fase di passaggio tra prima e seconda età moderna e che in essa l'apertura agli austriaci di una Europa esotica, quale quella ex-turca, pone la parte occidentale del continente di fronte a forme peculiari di superstizione. Al di là della loro novità tali forme spingono l'Europa centro-occidentale a riflettere sulle proprie passate credenze, ora giudicate puramente superstiziose. Si pensi al collegamento in questi autori tra fede

²³ Sul duplice scopo di Calmet, cfr. F. Vidal, *Ghosts, the Economy of Religion, and the Laws of Princes. Dom Calmet's Treatise on the Apparitions of Spirits*, in *Gespernster und Politik*, 16. bis 21. Jahrhundert, a cura di C. Gantet e F. d'Almeida, München 2007, pp. 103-126.

²⁴ Sul contesto medico-teologico, cfr. P. Palmieri, *Medicina e religione nella "Dissertazione sopra i vampiri" di Giuseppe Davanzati*, in *Antropologia e scienze a Napoli in età moderna (1734-1815)*, a cura di R. Mazzola, Napoli 2012, pp. 37-54.

²⁵ Cfr. D. Arlaud, *Vampire, Aufklärung und Staat: Eine militärmedizinische Mission in Ungarn, 1755-1756*, in *Gespernster und Politik*, 16. bis 21. Jahrhundert, pp. 127-141.

nelle streghe e fede nei vampiri: se non si può credere ai secondi, non si deve credere neanche alle prime²⁶. Al contempo, la spiegazione di Davanzati sul ruolo della fantasia nell'invenzione della figura del vampiro lascia proprio le capacità fantasmatiche libere di inventare nuove storie e le svincola dal tentativo di Calmet di ancorarle a una dimensione ancora concreta. A questo punto essi diventano creature non della notte, ma del fantastico e come tali prenderanno d'assalto ed espugneranno la cittadella letteraria del secolo successivo.

²⁶ Cfr. la letteratura critica da G. Klaniczay, *Decline of Witches and Rise of Vampires in 18th Century Habsburg Monarchy*, in "Ethnologia Europaea", 17 (1987), pp. 165-180, D. Arecco e G. Ghiglione, *Massoni, streghe e vampiri nella storiografia italiana del primo Settecento*, in "Cromohs", 11 (2006), pp. 1-14.